

Domenica 11 settembre 2022, Milano Valdese
14^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 10,25-37 (Il buon Samaritano)

25 Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». **26** Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». **27** Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». **28** E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». **29** Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». **30** Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. **31** Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. **32** Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. **33** Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. **34** Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. **35** Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. **36** Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». **37** Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Che rapporto esisteva tra Ebrei e Samaritani? La risposta può essere brevissima perchè c'erano atteggiamenti razzisti che portavano a incomprensioni definitive gli uni per gli altri, cioè si odiavano.

C'era una tensione secolare tra i due gruppi.

Intorno al 700 a.C. circa, la parte settentrionale di Israele fu deportata in esilio. L'impero assiro conquistò e colonizzò quel territorio che veniva compreso come una terra per i non Ebrei, cioè i gentili. Nel corso del tempo, questi ultimi, si sono sposati con gli ebrei. Quindi le persone in quella zona avevano dato origine ad un nuovo popolo costituito da ebrei e non ebrei che non piaceva a nessuno. Erano considerati dagli Ebrei come apostati della fede, avendo rinnegato il Signore Dio e dagli Assiri come seguaci fanatici del Dio d'Israele.

Da un punto di vista strettamente storico i Samaritani erano i discendenti di quanti, fra le popolazioni israelitiche delle nove tribù del regno settentrionale di Israele, rimasero volontariamente in esilio dopo la deportazione compiuta per mano degli Assiri. Questa popolazione di esuli rimasti si fuse nel corso dei secoli con una parte delle popolazioni pagane a loro volta deportate in Israele.

Tra gli Ebrei era diffusa l'opinione che solo i discendenti delle tribù del Regno di Giuda, cioè i discendenti diretti di Giuda, Beniamino, Levi, Simeone, fossero gli unici veri ebrei dopo l'esilio babilonese. I Samaritani invece discendevano dagli stranieri pagani deportati in Israele nel 722 a.C. per sostituire le popolazioni ebraiche totalmente deportate.

Questo odio verso i Samaritani continuò per secoli fino ai giorni di Gesù.

A causa di questa lunga storia, allora, il Samaritano era l'ultima persona sulla terra dal quale l'uomo ebreo si aspettava di ricevere aiuto ed è quindi sorprendente che Gesù abbia scelto un samaritano come eroe di questa parabola.

Il popolo di Gesù, gli Ebrei, considerava i Samaritani etnicamente e religiosamente inferiori. Eppure il Samaritano è più in sintonia con la Legge di Mosè dei capi religiosi ebrei che passano dall'altra parte della strada. La sua presenza in territorio ebraico non è un pericolo da temere, ma una grazia salvifica da accogliere.

Il tema della compassione/misericordia di Dio attraverso l'azione umana è il centro di questa parabola, il provvedimento di Dio per una vittima di un crimine viene dalla compassione di un viaggiatore straniero, che evidentemente ha abbastanza ricchezza per pagare le cure mediche di uno sconosciuto.

Nel racconto di Luca, il dottore della legge inizia chiedendo a Gesù cosa deve fare per ereditare la vita eterna. Gesù gli chiede di riassumere lui stesso quanto è scritto nella legge, e il dottore della legge risponde con il grande comandamento «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*». Gesù risponde che questa è davvero la chiave della vita. L'avvocato pone quindi a Gesù una domanda successiva: "Chi è il mio prossimo?"

Il Samaritano nella storia di Gesù si imbatte nell'Ebreo ferito dai ladri lungo una nota rotta commerciale. Il Samaritano probabilmente percorreva spesso quella rotta, a riprova del fatto che era conosciuto in una locanda vicina e ritenuto sufficientemente affidabile dall'albergatore da richiedere un'estensione dei servizi a credito. Qualunque fosse la natura dei suoi affari, il Samaritano aveva abbastanza soldi da potersi permettere olio e vino per scopi medicinali e alloggio in una locanda per un perfetto sconosciuto. È disposto a spendere i suoi soldi per lo sconosciuto e anche il suo tempo. Il Samaritano mette in attesa gli altri suoi affari per soddisfare i bisogni dello sconosciuto ferito.

La parabola del buon Samaritano può quindi essere interpretata come una storia sull'uso del proprio successo sociale in favore degli altri. L'eroe della parabola spende i suoi soldi per uno sconosciuto senza alcun obbligo diretto di farlo. Non sono imparentati e neppure hanno la stessa fede. In effetti, i Samaritani e gli Ebrei erano, come abbiamo visto, antagonisti l'uno verso l'altro. Eppure, nella mente di Gesù, amare Dio significa fare di chiunque abbia bisogno del nostro aiuto un nostro "prossimo". Gesù sottolinea questo punto invertendo lo slancio della domanda originaria del dottore della legge. L'avvocato chiede: "E chi è il mio vicino?" Gesù capovolge la domanda: "Chi ha avuto compassione di lui?" una domanda che centra l'uomo nel bisogno: aiuta chi ha bisogno.

Questo non significa che siamo chiamati a una disponibilità assoluta, infinita. Nessuno è chiamato a soddisfare tutti i bisogni del mondo. È al di là delle nostre capacità. Il Samaritano non lascia il suo lavoro per andare alla ricerca di ogni viaggiatore ferito nell'Impero Romano. Ma quando incontra, letteralmente, qualcuno che ha bisogno dell'aiuto che può dare, agisce. Un vicino è qualcuno i cui bisogni hai la capacità di soddisfare. Qualcuno per il quale puoi fare la differenza.

Il Samaritano non si limita ad aiutare l'uomo ferito lanciandogli alcune monete. Piuttosto, si assicura che tutti i bisogni dell'uomo siano soddisfatti, sia i suoi bisogni medici immediati che il suo bisogno di uno spazio per riprendersi. Il Samaritano quindi si prende cura dell'uomo come potrebbe prendersi cura di se stesso. Il Samaritano si assume uno straordinario grado di rischio nell'aiutare questo sconosciuto. Rischia di essere assalito dagli stessi banditi quando si china a vedere cosa è successo all'uomo. Rischia di essere truffato dall'oste. Rischia di essere gravato dalle spese e dal peso emotivo di prendersi cura di qualcuno che è diventato malato cronico. Ma si assume questi rischi perché si comporta come se fosse la sua stessa vita quella in questione. Questo è il miglior esempio di cosa potrebbe significare essere amare il prossimo.

La figura eroica del Samaritano scardina dunque la nostra logica e ci insegna che:

- È proprio da una persona sulla quale non fai affidamento che ti può arrivare la parola, il gesto che ti rimette in carreggiata e ti fa amare di nuovo la vita.
- Il Samaritano è un uomo benestante e forse ricco. Ciò non toglie il fatto che lui abbia imparato a condividere ciò di cui dispone con chi ne ha bisogno.

E questo per noi è di grande ispirazione: ciascuno e ciascuna di noi abita nella parte ricca del mondo, ha più di quanto abbia veramente bisogno. Lasciamoci allora sorprendere dalla generosità del Samaritano e traiamo ispirazione da lui. Come lui abbiamo più di ciò che abbiamo bisogno e come lui lo possiamo dividere con le e gli altri.

Amen